

Diocesi di Nicosia

Curia Vescovile

*Vicario generale
e Moderatore di Curia*

Largo Duomo,10
94014 Nicosia (EN)
cod. fisc.: 90000980863
tel./fax 0935.646040

e-mail: vicariogenerale@nicosia.chiesacattolica.it

Nicosia, 24 luglio 2020

**Ai Presbiteri e ai Diaconi
Alle Comunità Religiose
Ai Membri dei Consigli Pastorali**

LORO SEDI

**OGGETTO: 1. Pensieri sparsi e domande sulla vita della Chiesa dopo l'esperienza del Coronavirus
2. Celebrazioni dei Sacramenti per il completamento dell'iniziazione cristiana.**

Carissimi,

dal 18 maggio siamo tornati a celebrare l'Eucaristia con il popolo. La consegna della nuova edizione del *Messale Romano* nel mese di settembre sarà un'opportunità preziosa per aiutare le nostre comunità a recuperare consapevolezza circa la verità dell'azione liturgica, le sue esigenze e implicazioni, la sua fecondità per la nostra vita.

Il tempo presente, con le sue difficoltà e le sue opportunità, ci chiede oltre che massimo impegno nell'attività caritativa anche ulteriore discernimento sulle nostre scelte pastorali. Siamo all'interno di una situazione storica che invoca un nuovo incontro con il Vangelo.

In allegato alla presente troverete dei "Pensieri sparsi e domande sulla vita della Chiesa dopo l'esperienza del Coronavirus": alcuni spunti di riflessione, senza la presunzione di dire parole definitive, ma per sollecitare un confronto reciproco. Se davvero l'esperienza della pandemia non ci può lasciare come prima, il nuovo anno pastorale dovrà vederci impegnati in una riflessione comunitaria – laici e presbiteri insieme – per confrontarci e aiutarci a individuare le priorità sulle quali plasmare il volto della nostra Chiesa diocesana per il prossimo futuro. Ci attende il compito delicato di progettare un cammino comunitario che porti a scelte operative adeguate, non ispirate dal «*si è sempre fatto così*», ma dalle esigenze che il tempo attuale chiede.

Colgo l'occasione per ricordare che, attualmente, non ci sono impedimenti a celebrare con dignità e sobrietà i sacramenti. **A partire dal mese di settembre sarà quindi possibile amministrare i sacramenti ai ragazzi che devono completare l'iniziazione cristiana.** È bene aver cura che la loro celebrazione, in gruppi contenuti (15/20 ragazzi per gruppo), avvenga, preferibilmente, in giorni feriali in data da concordare con il Vescovo. Lì dove le possibilità lo consentono per il numero esiguo dei partecipanti, la celebrazione può avvenire anche in giorno di sabato o domenica (in ogni caso, attualmente, il limite dei partecipanti nei luoghi chiusi rimane di 200 persone). Nella celebrazione del sacramento della Cresima – oltre ad assicurare il rispetto delle indicazioni sanitarie – l'unzione sarà fatta usando un batuffolo di cotone per ogni cresimando. La stessa attenzione sarà necessaria per le unzioni battesimali e per il sacramento dell'Unzione dei malati.

Preghiamo e invitiamo a pregare perché lo Spirito Santo ci suggerisca i pensieri e i sentimenti più opportuni per entrare con serena fiducia e attenta vigilanza negli orizzonti che il nuovo anno ci viene a proporre.

A tutti un fraterno saluto nel Signore.



dsu Pietro Damiano Stardi ll.

PENSIERI SPARSI E DOMANDE SULLA VITA DELLA CHIESA DOPO L'ESPERIENZA DEL CORONAVIRUS

«Come cambieranno le cose? Come saremo? Il futuro sarà scandito ancora da abitudini reiterate? Come sarà la coscienza personale e collettiva? Cosa ci chiede il Signore in questo tempo? C'è una tentazione da fuggire: quella di considerare la pandemia come una brutta parentesi da cui liberarsi per poi pensare ad una sorte di prossima o futura restaurazione; cioè la tentazione di riconquistare gli spazi di prima e di riprendere a fare le stesse cose di prima con gli stessi ritmi, con le solite persone, con le stesse modalità, con le solite feste e le solite processioni. Non può essere così... La nostra predicazione, le nostre liturgie, i nostri riti, le nostre processioni, le cose che facciamo sono un lieto annuncio che raggiunge tutti e particolarmente i poveri?... Sappiamo bene che Gesù è la luce di ogni uomo, di questa storia e di questo mondo. Noi dentro la storia chiamati con Gesù a far risplendere la luce del Vangelo. Ne saremo capaci?» (S. MURATORE, *omelia Messa crismale* del 28.05.2020).

«Non posso però fare a meno di chiedermi se questo tempo di chiese vuote e chiuse non rappresenti una sorta di monito per ciò che potrebbe accadere in un futuro non molto lontano: fra pochi anni esse potrebbero apparire così in gran parte del nostro mondo. Non ne siamo già stati avvertiti più e più volte da quanto è avvenuto in molti Paesi, dove sempre più chiese, monasteri e seminari si sono svuotati o hanno chiuso?... Forse questo tempo di edifici ecclesiali vuoti mette simbolicamente in luce il vuoto nascosto delle Chiese, e il loro possibile futuro se non si compie un serio tentativo per mostrare al mondo un volto del cristianesimo completamente diverso. Abbiamo pensato troppo a convertire il 'mondo' (il 'resto') e meno a convertire noi stessi, che non significa un mero 'migliorarci', ma un radicale passaggio da uno statico 'essere cristiani' a un dinamico 'divenire cristiani'... Sono convinto che sia giunto il momento di riflettere su come continuare il cammino di riforma necessario secondo papa Francesco: non tentare di tornare a un mondo che non esiste più e neanche affidarsi a mere riforme strutturali esteriori, ma andare al cuore del Vangelo, compiere un viaggio nel profondo» (T. HALÍK).

Un'esigenza che emerge, agli occhi e alla mente di chi osserva le cose con profondità, oggi, a circa quattro mesi dall'inizio della fase emergenziale per la nuova pandemia da coronavirus, non è tanto dimenticare il più in fretta possibile questa parentesi drammatica del nostro vivere, ma capire meglio la lezione che essa ci sta impartendo, ossia "interpretarne i segni". Si tratta cioè di rileggere l'esperienza umana alla luce della Parola di Dio e del contributo offerto dalla riflessione teologica.

Si presentano alcuni spunti alla riflessione comune, senza la presunzione di dire parole definitive, ma per sollecitare un confronto reciproco.

Il primo dato emerso per quanto riguarda la nostra esperienza di fede, quello che ha destato per le comunità cattoliche la maggiore preoccupazione, **è stata la privazione dell'Eucaristia.**

La pandemia ha messo alla prova la nostra fede, ma nello stesso tempo ci ha esortato a riscoprirne il nucleo essenziale. Ci siamo abituati da molti secoli a vivere nell'abbondanza di "servizi religiosi" (tante chiese, tante Messe, tanti preti...) e lo abbiamo fatto senza sforzarci di capire perché a questa ricchezza abbia corrisposto un diradersi delle presenze e della frequentazione.

- **Qual è il senso dell'Eucaristia e della preghiera comunitaria nella vita dei credenti?**
- **Le nostre celebrazioni sono veramente un'esperienza di comunità o, nonostante i lodevoli impegni di molti a renderle partecipate e vive, rimangono spesso un'esperienza individuale che si alimenta di una forte connotazione sacrale, frutto anche di una catechesi inadeguata?**

Essere privati della possibilità della preghiera comunitaria ("ridotta" nella maggior parte dei casi alla Messa) ci ha obbligati a misurarci con la nostra interiorità: «nel silenzio c'è la potenza della chiarificazione, della purificazione e della comprensione dell'essenziale» (Dietrich Bonhoeffer). Il **silenzio** e la solitudine, imposti dai giorni del lockdown, sono stati "inquietanti" perché hanno rappresentato un vuoto che non si è riusciti a colmare se non ripristinando le condizioni di prima, con i riti di prima, con la vita liturgica di sempre, con un'esperienza di Chiesa sempre uguale a se stessa e gratificante spiritualmente. La preghiera personale è una dimensione essenziale del cammino di fede e, in un certo qual modo, precede e sostiene l'adesione comunitaria e l'appartenenza ecclesiale.

- **Silenzio e solitudine più che una realtà da fuggire perché "inquietante" non sono piuttosto l'occasione, direi quasi la necessità da ricercare, per mettersi in ascolto della Parola?**

- **Questa non poteva essere l'occasione per riscoprire la dimensione della preghiera personale nutrita dalla lettura e dalla meditazione della Parola di Dio? Quale familiarità ha la nostra gente – quale familiarità abbiamo noi – con la Sacra Scrittura?**

Come ha fatto notare Serena Noceti¹, questa pandemia ci ha costretti a fare i conti con una condizione che per molti credenti è invece la normalità in varie parti della terra, e ha sollecitato laici e presbiteri a pensare **forme nuove** con cui vivere l'esperienza di fede (non solo trasmissioni di messe, o di altri momenti liturgici e catechistici, con dirette social o televisive) ma in modo più sostanziale riscoprendo «nella casa e nella famiglia un vero *luogo ecclesiale*... con linguaggi e gesti propri della ritualità familiare, con estrema creatività...». Mentre le forme di “devozione popolare” che hanno caratterizzato questi mesi di chiusura delle chiese e delle attività pastorali, hanno fatto emergere una religiosità centrata sul culto dei Santi e decentrata da Gesù unico Salvatore.

- **Le forme e la moltiplicazione di preghiere sono state espressione di una fede biblica di fiducia e di abbandono all'amore misericordioso e provvidente di Dio o espressione di una religiosità naturale che postula un Dio a nostro servizio?**
- **È il Dio di Gesù Cristo quello a cui ci rivolgiamo o un dio frutto dell'istinto religioso?**
- **Qual è il frutto delle nostre catechesi, dell'ascolto della Parola, della celebrazione dei Sacramenti? L'obiettivo non è la conversione del cuore? Siamo consapevoli che tanta religiosità che noi confondiamo con “sana devozione popolare”² è in realtà religiosità naturale?**
- **Abbiamo diverse volte accantonato il problema della ristrutturazione pastorale delle parrocchie. In vista della storia che ci riserva il futuro ormai alle porte, tenuto conto della diminuzione continua del clero e della scarsa assunzione o valorizzazione dei laici nella corresponsabilità di evangelizzazione, come non preoccuparsi della promozione di una pastorale di comunione a tutti i livelli?**
- **Urge puntare moltissimo sull'evangelizzazione. Come valorizzare i vari Carismi dei Gruppi, delle Comunità, delle Associazioni e dei movimenti presenti in Diocesi per impegnarli nella missionarietà della Chiesa?**

Non esiste Eucaristia senza rapporto di prossimità con l'altro. Obbligati a mantenere distanze fra noi, a coprirci parte del volto, questo tempo ci chiama a ripensare il senso della **relazione**. Comprendiamo quanto determinante sia condividere la stessa situazione e dover essere responsabili della salute degli altri per salvaguardare anche la nostra salute: indossare le mascherine non ci protegge completamente dal virus, ma serve soprattutto a proteggere gli altri che vivono attorno a noi. *Per salvare me devo aver attenzione all'altro*, come ci richiama da tanto tempo l'insegnamento di papa Francesco.

- **Cosa dice questo fatto alla nostra realtà ecclesiale? Non è forse possibile cogliervi l'invito a riscoprire il senso vero della Chiesa: non un'organizzazione educativa, formativa, caritativa, religiosa che coordina preghiere, attività, catechesi, esperienze spirituali e caritative, itinerari di fede, gite, ma una comunità di discepoli e di discepole chiamati personalmente dal Signore per stare con Lui e per essere inviati all'incontro con altri (cf. Mc 3,14-15)?**
- **Insieme alle potenzialità insite dello stare “soli con il Solo”, abbiamo sperimentato anche quanto sia negativo restare senza possibilità di scambio pastorale, spirituale e comunitario. Sapevamo già delle deboli relazioni nel presbiterio, ora forse abbiamo potuto constatare che un presbitero non può fare a meno di sentire che fa parte concreta e attiva di un'unica realtà comunione che si deve realizzare con tutti i confratelli. Possiamo continuare ad essere il presbiterio che siamo oggi? Non deve cambiare radicalmente la vita di noi presbiteri, corpo unico assieme al vescovo? Quali le possibilità e gli orientamenti di una maggiore testimonianza di comunione?**
- **Quanta testimonianza avremmo potuto dare al popolo di Dio se ci fossero state piccole comunità di presbiteri! Si può continuare ad essere presbiteri isolati nelle varie parrocchie? E il futuro non sarà ancora peggiore?**

Profili *social* e messe in *streaming*

«In questa situazione di isolamento, il variegato mondo ecclesiale ha provato a recuperare le relazioni interrotte attraverso il ricorso massivo alla rete: con una velocità sorprendente diocesi, parrocchie, gruppi, movimenti, associazioni ma anche tanti singoli hanno attivato profili *social* d'ogni genere per aprire un canale

¹ Docente stabile ordinario di teologia sistematica presso l'Istituto superiore di scienze religiose di Firenze.

² La pietà popolare non va mai disprezzata né trascurata, però dev'essere verificata con riferimento a tre parole chiave: evangelicità, ecclesialità e missionarietà.

di comunicazione interrotto dalla quarantena. Il risultato è un numero incalcolabile di preti e vescovi che navigano – chi con padronanza da argonauti, chi da gente che non ha mai visto l'acqua – nel mare aperto di *internet*. Nella misura in cui cresceva il numero di quelli che si impraticavano dei mezzi tecnologici, la rete restituiva un volto di Chiesa telematica, che è sembrata sempre più a suo agio sulle piazze virtuali. **Ma è stata anche il rilevatore spietato di una presenza ridotta a messe e rosari**: i profili *social* sono serviti per questo, più che per surrogare le forme tradizionali di pastorale, praticamente azzerate dall'obbligo di restare in casa. **Questo uso massiccio a servizio della liturgia insinua pure il dubbio che a questo si riducesse anche prima della pandemia l'azione pastorale di molte, troppe realtà ecclesiali** – parrocchie, soprattutto –, **ridotte ad agenzie del sacro**. In tutto questo, è emerso con prepotenza il fenomeno delle messe in *streaming*: molti profili non offrono altro. In termini esponenziali la rete rimanda messe di ogni tipo e gusto, che non possono essere spiegate solo con il desiderio e la volontà di recuperare la relazione tra pastore e comunità, interrotta dal distanziamento sociale. Se questa poteva essere la motivazione iniziale, si è subito assistito alla veloce trasformazione del fenomeno: **quelle messe sono diventate il fermoimmagine di una Chiesa che ha esibito sul web in tutte le sfumature le diverse anime del mondo ecclesiale (o, forse meglio, ecclesiastico)**. Al netto delle scene da teatrino, il fenomeno ha innescato dentro la Chiesa un acceso dibattito sull'opportunità e il valore di queste celebrazioni. Partecipazione virtuale alla messa o digiuno eucaristico?... **Non è a breve termine che si possono avvertire gli effetti negativi delle celebrazioni virtuali**. Nell'immediato sembrano addirittura dare frutti inimmaginabili e insperati: larga partecipazione, interesse, risveglio della pratica religiosa. Ma se prolungata nel tempo, questa forma celebrativa produce l'abitudine a un surrogato, tanto della tavola che dei commensali. A forza di alimentarsi da soli, senza condividere la mensa, si può non sentire più il gusto o il bisogno di partecipare al banchetto della comunità, ormai troppo povero e ripetitivo per palati che possono scegliere a piacimento nell'ampio catalogo di offerte dei *network* religiosi. Se questo stato di cose dovesse permanere a lungo, la Chiesa, comunità di fratelli e sorelle che camminano insieme, potrebbe smarrire il senso della comunione come principio che la unisce e la costituisce; la liturgia, culto a Dio da parte di un popolo che si raduna per celebrare il suo Signore, finirebbe per essere svuotata di senso. Né bisogna trascurare un altro effetto: **insistere su questo registro finirebbe per trasformare l'uso in abuso**, ritorcendosi peraltro contro gli stessi ministri: una volta imparato lo *zapping* religioso, perché rimanere vincolati a un solo canale, quando è possibile incontrare in rete qualche prete più spirituale, più dotto, più carismatico, più *social*? Scandalizzarsi non serve: questa è la legge della rete. D'altra parte, anche i programmi religiosi, come tutti i programmi, conoscono la curva del gradimento, che termina con l'effetto-saturazione. Quando si raggiunge il colmo della saturazione, addio relazione virtuale, cancellata per assuefazione: a quel punto, che lo strumento sia spento o collegato non fa molta differenza, perché le immagini scorrono e le voci diventano un suono indistinto per uno spettatore ormai distratto. Questi rischi dovrebbero indurre a un uso prudente della rete. Non tanto per individuare il momento in cui sospendere le messe in *streaming*, che verrà da sé con l'apertura delle chiese. Serve piuttosto la chiarezza che si tratta di uno strumento temporaneo per un momento straordinario» (Dario Vitali).

- **I diversi profili social e le messe in streaming non hanno forse riflesso la molteplicità delle esperienze, degli interessi, delle sensibilità, per un verso positiva, ma senza che sia possibile trovare un filo comune in tutto? Non manca forse la Chiesa della capacità di presentarsi e soprattutto muoversi in unità, di agire dentro le vicende come soggetto e non come una somma di persone o un coacervo di sigle?**
- **Anche noi abbiamo sperimentato i mezzi di comunicazione sociale, che ci hanno permesso di tenere i contatti con la nostra gente: cosa abbiamo imparato? Possono essere uno strumento a servizio di un'evangelizzazione – e non solo di «di una presenza ridotta a messe e rosari» – più capillare e più specializzata?**

Si legga con utilità l'Istruzione "La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa" a cura della Congregazione per il Clero, 20.07.2020, soprattutto i nn. 46-51 (<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/07/20/0391/00886.html#ita>)